

Tesi Due studiosi: De Amicis non ha scritto un libro per scolari «Cuore» è lacrimevole e sadico «Non è adatto per i ragazzi»

di **GIORGIO DE RIENZO**

In un saggio di prossima pubblicazione due specialisti, Pino Boero e Giovanni Genovesi, sostengono che *Cuore* non sia «adatto per i ragazzi». De Amicis ha scritto infatti un libro sulla scuola con la velleità di puntare a «un progetto utopico»: di una scuola cioè come dovrebbe essere e non come è. A tale «significato profondo» i bambini delle elementari non possono arrivare. Ma non c'è solo questo. La lettura di *Cuore* è sconsigliata per il carattere «lacrimevole», talvolta «truculento», spesso «sadico». Dopo qualche decennio di tentativi di riabilitare il fortunatissimo libro per il suo valore civile e unitario, si ritorna agli anni Sessanta.

Tra i compagni di Enrico, il diarista, ci sono il «povero gobino», il bambino dai capelli

rossi con il «braccio morto» e quello che si trascina «con le stampelle». *Cuore* è anche una galleria di deformità infantili, di casi pietosi, ma è soprattutto un cupo messale di tristi riti. I critici cattolici si sono lamentati che nelle pagine del libro non entrassero le feste religiose. Non è del tutto vero. Sì, Edmondo dimentica il Natale, ignora la Pasqua, ma celebra molto compiuto il «giorno dei morti».

Tutto il libro gronda di morte. È storia vecchia. «Non era — con la penna in mano — tutto e solo pasta di zucchero il buon Edmondo», scriveva Baldini: e segnalava, venti anni prima di Arbasino ed Eco, un po' di «sadismo». È storia vecchia, ma difficile da modificare. La morte e il sangue rimangono i correttivi pedagogici più efficienti di *Cuore*, dove la disgrazia agisce come ricatto psicologico immediato. Non solo. La morte non è en-

tità astratta: la disgrazia non è evento possibile. De Amicis è intento ad aprire, sotto gli occhi del piccolo lettore, quadri concreti di sventure, spettacoli tangibili di sangue. E la sua fantasia macabra può essere anche fastosa. Di più. Il sadismo non ha solo veleni apparenti: lo spettacolo di morte e sangue è un tossico di sostanza, uno svelto esorcismo di problemi vecchi e nuovi.

Cuore nei precetti astratti va letto come un «vademecum» del civismo e di un borghese perbenismo. Si badi. Non è un demerito, se si tiene conto del tempo in cui fu scritto: ma non può divenire un merito da amplificare. Perché Edmondo è solo un ottimo professionista della scrittura che sa adattarsi ai tempi. C'è nella sua sterminata produzione di giornalista un pezzo che diventa simbolico. De Amicis va a trovare un artigiano che confeziona bambole

di ogni sorta. Questo Re delle bambole in bottega ha grandi casse piene di teste e corpi, parucche e vestiti. Dal montaggio dei pezzi vengono fuori le sue «creature fortunate». Il pezzo è una metafora dello stesso mestiere dello scrittore. Non per nulla De Amicis si dice suo «collega»: pure lui fabbrica prodotti che vende bene, anche se invece di pezzi di stoffa mette insieme «frammenti di vita» sparsi.

Può capitare che Edmondo, il quale aveva scritto un'apologia della *Vita militare* («una bugia inzuccherata e codina», secondo Gramsci) si converta al socialismo con il Primo Maggio. Può avvenire che, molto prima di impertinenti critici, proponga un «anticuore» mettendo in caricatura il proprio catechismo perbenista. È ciò che accade nella *Maestrina degli operai*, dove non ci sono più maestri eroici, ma insegnanti-burocrati che badano a scansare fatiche e guai.

Il saggio

Critica e utopia di un «classico»

Cuore. De Amicis tra critica e utopia è il titolo del libro di Pino Boero e Giovanni Genovesi in uscita per **Franco Angeli**, pp. 224, € 21. Boero è docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Genova; Genovesi, docente di pedagogia generale all'Università di Ferrara, dirige la rivista «Ricerche Pedagogiche». La prima edizione di *Cuore* è del 1888



Edmondo De Amicis

